

La quale però non è piena ed assoluta. L'Inghilterra molto chiaramente faceva intendere che subordinava il riconoscimento dell'indipendenza a quattro condizioni:

1°) La sicurezza delle comunicazioni dell'Impero britannico in Egitto;

2°) la difesa dell'Egitto contro ogni aggressione straniera e contro ogni ingerenza straniera diretta o indiretta;

3°) La protezione di tutti gli interessi stranieri in Egitto e la protezione delle minoranze;

4°) Il Sudan.

La questione del Sudan, ossia la esclusiva appartenenza di quel territorio all'Inghilterra è oramai fuori discussione. Troppe ragioni ha l'Inghilterra (come verrà meglio esaminato nel seguente paragrafo) perchè anche di fronte alla opinione pubblica internazionale non sieno riconosciute come valide; perciò l'Egitto vi ha in cuor suo rinunciato, anche se a scopo di polemica o di trattative, la questione ancora viene qualche volta a galla.

Le prime due riserve si possono, in ultima analisi, ridurre ad una sola, ed esprimono la volontà inglese di impedire che un'altra potenza venga comunque a ingerirsi nell'Egitto, portandole minacce in quel delicatissimo punto strategico del suo Impero.

Il Canale di Suez e, in minor misura, il tronco terminale della ferrovia britannica dal Mediterraneo alla città del Capo (splendida concezione imperiale quasi condotta a termine, che rimane a testimoniare la possente valentia organizzativa inglese) costituiscono la ragione essenziale della volontà britannica di non lasciare il controllo dell'Egitto. E la ragione è troppo profonda e seria per supporre che l'Impero britannico possa mai spontaneamente mutare il suo punto di vista.

Le proposte che il Governo laburista ha fatto nell'agosto 1929 per la soluzione del problema anglo-egiziano mantengono intatti il 1° il 2° il 4° punto di vista chiaramente confermando il diritto britannico di tenere